

# LA VOCE

*DI CALTABELLOTTA E S. ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno V , N. 51

Novembre 2012

Distribuzione gratuita

Questa pagina di copertina rimane nera per protesta contro la chiusura dell'Ufficio postale di Sant'Anna.

Un provvedimento che segna una pagina nera - come il colore di questa copertina - nella storia della nostra realtà a danno dei più deboli.

## S O M M A R I O

|                                                                |         |
|----------------------------------------------------------------|---------|
| <b>Quella voglia di partecipazione</b><br>di Filippo Cardinale | pag. 3  |
| <b>Per un amico</b><br>di Giuseppe Rizzuti                     | pag. 4  |
| <b>Benbe il Pd, crolla il Pdl</b><br>di Calogero Pumilia       | pag. 6  |
| <b>Ritratto di una Snata</b><br>di Pino Parlapiano             | pag. 8  |
| <b>La rivoluzione si vede dal mattino</b><br>di Cipi           | pag. 10 |
| <b>Quando eravamo marocchini</b><br>di Kornelia Fischer        | pag. 12 |
| <b>Piccoli narcisi crescono</b><br>di Roberto D'Alberto        | pag. 14 |
| <b>A bassa Voce</b>                                            | pag. 16 |
| <b>Dal Palazzo comunale</b>                                    | pag. 19 |

### NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

|                                            |            |
|--------------------------------------------|------------|
| <b>Municipio centralino</b>                | 0925951013 |
| <b>Polizia municipale</b>                  | 0925952259 |
| <b>Carabinieri</b>                         | 0925951111 |
| <b>Guardia medica</b><br><b>di S. Anna</b> | 0925951499 |
| <b>Farmacie:</b>                           |            |
| dr. D'Alberto                              | 0925951105 |
| dr. Magro                                  | 0925951012 |
| dr. Mandina                                | 0925951469 |
| <b>Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"</b>  | 0925951121 |
| <b>Parrocchie:</b>                         |            |
| Maria S.S. Assunta                         | 0925951113 |
| Sant'Agostino                              | 0925951138 |
| San Pellegrino                             | 0925951687 |

### LA VOCE

**Direttore responsabile:** FILIPPO CARDINALE

**Autorizzazione Tribunale di Sciacca:** n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

**Editore:** ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

**Redazione e Amministrazione:** via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

**e-mail:** [direttorelavoce@libero.it](mailto:direttorelavoce@libero.it)

**Capo redattore:** GIUSEPPE RECCA

**Collaboratori:** Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

**Fotografo:** Accursio Castrogiovanni;

**Impaginazione e grafica:** Filippo Cardinale

**WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT**  
**le notizie del territorio**  
**in tempo reale,**  
**aggiornamenti continui.**  
**40.500 accessi al giorno**

**Stampa:**  
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

 **AGROSTAMPA**  
*Matinella*

**Chiuso in tipografia 24 novembre 2012**  
tiratura 600 copie -

# QUELLA VOGLIA DI PARTECIPAZIONE

di Fiippo Cardinale

**L**e primarie del Centrosinistra sembrano aver risvegliato la voglia di partecipare alla vita politica. Quando essa riveste i crismi della serietà, della proposta, del dialogo, del confronto, quella lettera iniziale della politica si trasforma in maiuscola.

Purtroppo, molti esempi recenti hanno rappresentato la politica come un mezzo per dare l'assalto alle Istituzioni. Una politica usata come idrovora, succhiatrice di denaro pubblico.

Lo spettacolo offerto da diversi squallidi personaggi ha gettato fango su una nobile "arte", quella di occuparsi della cosa pubblica nell'interesse della comunità.

Sono lontani i tempi della austerità di De Gasperi, mortificati, oggi, dalla eccessiva facilità di taluni politicanti che del denaro pubblico si appropriano cenando con aragoste, pasteggiando con champagne, rilassandosi in vacanze da 20 mila euro a settimana.

L'ingordigia non ha più limiti, anche se, in effetti, si tratta di ruberia.

Tutto ciò ha allontanato la gente dalla politica, quella che una volta iniziava con la lettera maiuscola. La sfiducia è enorme e, come spesso succede quando si estremizza, di tutta l'erba se ne fa un fascio.

Oggi paghiamo non solo il conto salato di uno Stato che per decenni ha speso molto di più delle sue possibilità, ma anche la diffusione di uno stile politico che negli ultimi vent'anni ha diffuso un'immagine errata dell'uomo che il compito di rappresentare le Istituzioni nei suoi vari livelli.

E' passata l'immagine dell'illusione, dell'apparire, dello sfarzo, degli slogan. La politica non può reggersi sull'idea del capo, solo e indiscutibile. Di solito, è l'imprenditore che, nell'ambito del rischio di impresa, assume la determinazione delle scelte. L'aver messo in parallelo la politica e l'impresa è stato un grosso errore. A piangerne le conseguenze sono i giovani, le nuove generazioni. La classe politica si è trasformata in una schiera di yesmen, tutti ad osannare il capo e chinare il capo per paura di essere catapultati fuori dalle sue grazie, e quindi dalle liste elettorali, o essere relegati negli ultimi posti per non essere eletti.

La differenza sostanziale tra le generazioni del post conflitto mondiale e quelle di oggi è che le prime avevano un sogno da realizzare, una speranza che faceva da propul-

sione a raggiungere mete, obiettivi.

La nuova generazione, i giovani dell'era tecnologica, non hanno più un sogno, una speranza. La politica con la p minuscola ha tagliato le ali alle nuove generazioni.

Non possiamo criticare il loro modo di vivere, le loro mode. Sono il frutto di uno sogno spezzato, di una speranza proibita.

La ricostruzione post bellica è stato un fatto materiale, economico. Oggi vi è una diversa ricostruzione, più impegnativa della prima: la ricostruzione di un sentimento, quello che non risiede più nel mondo giovanile.

I giovani lasciano la nostra terra. Vanno fuori, studiano, trovano lavoro. La nostra "amara" terra vive una nuova stagione di emigrazione. Non è più quella della valigia di cartone con lo spago. Oggi c'è quella più sottile, quella dei trolley. Ma la nostra "amara" terra continua a svuotarsi più di prima. Prima la Sicilia si svuotava di braccia, ora di cervelli. Il dato è drammatico.

Le primarie di domenica, del centrosinistra, ha segnato un dato formidabile: la partecipazione. La gente ha voglia di scegliere, di partecipare, di dire la sua. Sono a confronto due visioni di immaginare l'Italia del futuro.

La politica, quella con l'iniziale maiuscola, ha oggi un compito di straordinaria importanza: ridare fiducia al mondo dei giovani, alla gente. La Politica ha uno straordinario compito: ridare le ali a chi ha voglia di volare, di fare, di riuscire.

Vi è davanti un compito eccezionale, difficilissimo. E' questa la grande sfida. Ridare vitalità ad un popolo dalle straordinarie capacità. L'italian style non può essere mortificato da gente ignobile, ingorda, ladra.

Ci siamo illusi, ci hanno fatto illudere, che emergere è facile. Si è diffusa l'immagine della finanza creativa, della finanza facile, della finanza spregiudicata. Man mano il senso del sacrificio, del sudore del duro lavoro si è smarrito sotto l'effetto di slogan o di trasmissioni televisive effimere mirate solo all'audience.

Quel mondo di carta, di sabbila, è venuto giù. Come ogni dopo guerra, è necessario rimboccare le maniche e lavorare sodo. Tenendo presente, però, che la vita non è un carosello. La vita è fatta di quei valori che sono inossidabili al tempo, alle mode effimere. La vita è quella casa costruita sulla roccia e non sulla sabbia.

# Per un amico

*di Giuseppe Rizzuti*

**L**a morte di un amico è un dolore, la morte di un amico speciale è un doppio dolore a cui non sei preparato affatto, specie quando arriva all'improvviso.

Conoscevo Luciano Rizzuti da sempre. Anche perché essendo nati entrambi in un piccolo centro, ragazzi della stessa generazione, ci conoscevamo tutti. Era un appassionato collezionista di giornali e riviste di ogni genere. Passione che ha conservato per tutta la vita. L'età adolescenziale è quella che ricordo principalmente: frequentavamo la scuola media privata, in classi diverse, l'unica che c'era a quel tempo a Caltabellotta.

Di quel periodo ci sono aneddoti gustosi che casualmente è capitato di ricordare assieme proprio quest'estate.

Come quando in 14 o 15 adolescenti, unendo i nostri grami risparmi, decidemmo di comprare il primo pallone di cuoio della nostra vita. Con tutte le conseguenze del caso, a incominciare da chi lo doveva tenere in casa. Seguirono partite interminabili e zuffe furibonde, come capita fra ragazzi. Ma è stato bello ricordarlo!

Il periodo liceale lui lo fece a Sciacca io a Palermo, quindi ci vedevamo solo d'estate. In età adulta il nostro rapporto si consolidò e con una frequentazione più assidua divenne vera amicizia. Fui presente sia alla sua laurea che al suo matrimonio e, purtroppo, ora ho assistito anche alla sua tumulazione.

Poi vi fu la sua esperienza di insegnamento in Sardegna prima di tornare a Sciacca. Come avviene nel percorso della vita di ciascuno di noi, ci perdemmo di vista. Ci ritrovammo dopo, in età matura.

Dopo che lasciò l'insegnamento, iniziò a studiare con passione e impegno - come era soli-

to fare in tutte le sue cose - Caltabellotta e il suo territorio, che conosceva a menadito.

Era accompagnato nelle sue lunghe passeggiate esplorative dal giovane Amedeo Vaccaro che egli amò come un figlio.

Essendo nel frattempo io diventato funzionario della Soprintendenza ai Beni Culturali, mi veniva a trovare spessissimo in ufficio mettendomi a conoscenza in anteprima dei suoi studi e gradendo nel contempo suggerimenti e consigli. Cosa che facevo ben volentieri. In pratica ho visto nascere tutti i suoi libri.

Quando mi sono reso conto che il lavoro che stava portando avanti non era quello di un semplice studioso locale che normalmente tende a edulcorare le notizie storiche sul luogo natio, ma partiva da uno studio dei testi antichi rapportato alla perfetta conoscenza del territorio, lo convinsi prima a scrivere e successivamente a pubblicare il risultato delle sue ricerche.

Anche perché su Caltabellotta, a parte lo studio di Julius Schubring di metà Ottocento c'è ben poco. Non fu semplice superare la sua riluttanza. Alla fine si convinse e nell'arco di quest'ultimo decennio ha pubblicato parecchi lavori.

Ha iniziato con "Camico, Topografia di una fortezza" del 2004, ha proseguito con "Triokala" del 2006. In questi primi due lavori Luciano ha sottolineato come questo studio sul territorio di Caltabellotta, intriso di leggenda e di storia, voleva essere un tributo quasi riparatore per la lunga assenza dalla "materna terra" di un figlio che per ragioni di lavoro è stato prima in America, poi in Sardegna e infine a Sciacca, di fatto lontano dalle "cose caltabellottesche".

Nel 2009 ha scritto un testo molto impegnati-

vo su un periodo oscuro e con pochissime fonti: “il Medioevo Ellenico”, che per la particolarità del periodo trattato e per l’acutezza dei suoi ragionamenti è arrivato nelle Biblioteche di diverse Università americane. Cosa che l’ha inorgoglito non poco, tanto da pensare alla traduzione dell’opera in inglese che, recentemente, è stata curata proprio dalla moglie Giovanna, insegnante di lingue e con una lunga permanenza negli USA.

“The Hellenic Middle Ages” è stato finito di impaginare proprio il giorno prima della sua improvvisa dipartita. E’ stato forse l’ultimo momento di felicità di un uomo minato da un male che non perdona.

Questo lavoro verrà pubblicato postumo sempre dalla Salvatore Estero Editore. Nel 2010 ha curato anche la pubblicazione di un testo per le scuole sulle “Novelle” di Giovanni Verga e, nello stesso anno, ha scritto, quasi di getto, un altro volume per le scuole medie “Una vacanza con il nonno” nel quale descrive un viaggio immaginario nel vecchio mondo agropastorale di Caltabellotta che conosceva benissimo.

Nel 2012, sempre per le scuole, ha prodotto “L’uomo e il mito”, un viaggio nel mondo degli dei e degli eroi greci.

Recentemente mi ha detto di avere in elaborazione, quasi completo, un altro testo sulla Regina Sibilla. Vedremo se sarà possibile curarne la pubblicazione postuma. Attraverso i suoi libri sarà ricordato dai caltabellottesesi come lo storico locale degli anni 2000 e per gli studiosi sarà sicuramente un punto di riferimento.

Luciano Rizzuti è stato uomo gentile, buono, sincero, onesto e generoso, fedele sposo e padre amorevole verso i suoi figli Giuseppe ed Elsa, ospitale e cordiale con gli amici che amava spesso riunire a casa sua, assecondato da sua moglie Giovanna sempre affabile e sorridente con tutti.

Tantissimi amici, alcuni venuti da molto lontano, lo hanno onorato ai suoi solenni funerali celebrati da Don Gino Faragone nella Chiesa della Perriera di Sciacca, culminati con le toccanti parole di Elsa e da quelle, non di circostanza, di Lillo Pumilia, Sindaco di Caltabellotta che ha interpretato a pieno i sentimenti di quanti erano presenti alla cerimonia.

La sua salma, come da suo desiderio, è stata tumulata a Caltabellotta nella tomba di fami-

glia fra il padre e la madre. Ci mancherà sicuramente!

**WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT**

**le notizie del territorio  
in tempo reale,  
aggiornamenti  
continui.  
40.500  
accessi al giorno**

# BENE IL PD, CROLLA IL PDL

di Calogero Pumilia

**I** risultati elettorali a Caltabellotta sono stati, in linea di massima, coerenti con quelli dell'intera Regione, a cominciare dalla media dei votanti che si è attestata al 46,54 per cento.

Su 4069 iscritti nelle liste si sono, infatti, recati alle urne 1854 aventi diritto.

Pur tenendo conto dei tanti emigrati, anche da noi altissima è risultata la disaffezione nei confronti del sistema politico. Per la verità, tranne che per le elezioni amministrative, nelle regionali non c'è mai stata una partecipazione alta.

Nella precedente tornata del 2008 la percentuale era stata, infatti, del 62.

In linea con quanto è successo in generale, del tutto esiguo è stato il consenso di Futuro e Libertà con soli trentaquattro voti, di Sel con trentasette e dell'Italia dei valori con solo otto voti, quei partiti che hanno scelto di rompere l'unità della sinistra e, non conseguendo il cinque per cento, sono rimasti fuori dall'Assemblea regionale.

Per quanto riguarda le maggiori formazioni va segnalato che la lista Crocetta ha preso 776 voti pari al 45,5%, quella di Musumeci 302 e il 17,7, quella di Miccichè 297 con il 17,4 e quella di Cancellieri 248 con il 14,5.

Un raffronto con le precedenti elezioni, fa emergere la prevalenza del centro-sinistra, la clamorosa sconfitta del centro-destra, il successo del movimento Cinque Stelle e una buona affermazione di Miccichè.

Esaminando, poi, i risultati delle liste provinciali è evidente il crollo del Popolo della Libertà che ha racimolato appena 119 voti con il 7,35% mentre ottenne il 22,4% nel 2008; hanno avuto 213 voti l'UDC, 157 il Grande Sud e 136 il Cantiere Popolare.

Tra i partiti il più votato è stato il P.D. con 471 consensi e il 29,12 %, distanziando di molto le altre formazioni..

I candidati che hanno ottenuto le maggiori preferenze – diremo a parte di quelle del Partito Democratico sono stati

- con M.P.A Di Mauro che ha preso 79 voti, Margherita La Rocca dell'UDC 76, Fontana del P.D.L. 68, Martello della lista Crocetta 65, Cimino di Grande Sud 55.

Questi numeri fanno emergere una evidente frammentazione e la ridotta presa dei tradizionali capo-elettori.

Del resto quando meno di un elettore su due si reca alle urne, quando

non esistono più i grandi partiti, risulta inevitabile che i numeri siano bassi.

Come già detto il Partito Democratico è stato il più votato e questo per chi scrive è un risultato lusinghiero che conferma, con una percentuale più che doppia rispetto a quella regionale, un radicamento e una riconoscibilità che lasciano spazio a buone previsioni per il futuro e, in particolare, per il rinnovo dell'amministrazione comunale del 2014.

Il Partito Democratico a Caltabellotta ha un gruppo dirigente che convintamente milita in questa formazione già da tempo e di recente si è arricchito di nuovi, importanti adesioni che lo hanno rafforzato e reso ancor più visibile.



In una provincia che ha registrato il risultato più deludente dell'Isola, i 471 voti e il 29,12 per cento rappresentano un buon successo.

Per quanto riguarda le preferenze, il più votato è stato Giacomo Di Benedetto con 178 voti, seguito da Giovanni Panepinto con 107, da Antonio Carlino con 74 e da Vincenzo Marinello con 51.

Rilevante, come ovunque, è il successo del Movimento Cinque Stelle. Anche qui nel corso della competizione si avvertiva il generale discredito della politica insieme alla voglia di novità e di rottura e i voti per i grillini sono stati del tutto spontanei, in assenza di una qualsiasi struttura organizzata o di tradizionali convogliatori di consensi. Ne è prova ulteriore che mentre il candidato alla Presidenza della Regione prende 248 voti, il 14,5 %, i voti di preferenza per i candidati provinciali arrivano appena a 55.

Tredici nostri concittadini hanno votato per il Popolo dei Forconi e la hanno fatto per una adesione così convinta al movimento da dare zero preferenze ai sette candidati della lista.

Per il partito di Fava hanno votato in 46 esprimendo 29 preferenze che sono andate tutte a Guirrerri.

Una concentrazione analoga è avvenuta nel Movimento Crocetta presidente all'interno del quale Martello ha ottenuto 65 preferenze solo tre li ha avuti Venezia, zero gli altri cinque.

Nella prospettiva ancora lontana, - per la verità non tanto, manca un anno e mezzo - dalle elezioni amministrative si può trarre qualche utile indicazione da questi risultati?.

Certo se si sommano i voti dei partiti di centro sinistra una formazione di questa natura vincerebbe il confronto.

Ma ogni ipotesi oggi rischia di essere azzardata almeno per due motivi, il tempo che intercorre tra oggi e la scadenza della primavera del 2014 e la natura propria delle competizioni locali specie nei piccoli paesi nelle quali le scelte politiche si intrecciano e talora ne vengono stravolte con vicende paesane, con rapporti personali e, talora, con il prestigio dei candidati alla carica di sindaco.

E tuttavia, senza tracciare limiti invalicabili, la storia dei rapporti politici di questi anni in Consiglio comunale dove si è registrata una buona tenuta dell'alleanza tra forze omogenee fa ritenere che

il centro-sinistra possa essere il punto di partenza vincente anche per le elezioni amministrative.

Una premessa utile sarà trovare l'unità di tutti coloro che hanno votato per il Partito Democratico.

Si tratta di coltivare una prospettiva di questa natura senza, comunque, dimenticare che l'oggetto della competizione sarà pur sempre il governo del comune e non necessariamente devono valere steccati di natura partitica, mentre occorre tenere presente che, fra un anno e mezzo, si aprirà una pagina del tutto nuova a Calatbellotta .

**WWW.  
CORRIERE  
DI  
SCIACCA.  
IT**

**OLTRE LA NOTIZIA**

# RITRATTO DI UNA SANTA

di Pino Parlapiano \*

Ho sempre pensato che per potere svolgere una professione sociale o sanitaria, agli operatori occorresse (siano essi medici, paramedici, infermieri, assistenti ed anche legislatori del settore e dirigenti vari) una grande dose di umanità mista a santità per potere affrontare le problematiche quotidiane dei pazienti. Questa convinzione si è andata via via sbiadendo leggendo le cronache quotidiane che ci parlano di mala sanità e non solo. Quasi ogni giorno leggiamo o apprendiamo dai mass media di tagli alla sanità e al welfar in generale al fine di rincorrere il pareggio di bilancio dopo aver sperperato per decenni, ai danni della popolazione, fiumi e fiumi di denaro pubblico. Medici e direttori ospedalieri che pur di incrementare il proprio profitto inseriscono o sostituiscono protesi ortopediche a chi non né ha bisogno. Operazioni con sostituzione di valvole cardiache scadenti che portano alla morte dei pazienti o, nel migliore dei casi, ad una nuova operazione con il raddoppio delle spese e dei rimborsi. Rimborsi sugli interventi effettuati con un prezioso convenuto in un retro di bottega. Virus creati in laboratorio da case farmaceutiche per poi vendere i vaccini appropriati. Strumenti di laboratorio opportunamente non fatti funzionare in ospedali pubblici per poi ricorrere alle strutture private convenzionate. Operatori sanitari che staccano la spina affinché il degente terminale muoia nel proprio turno di lavoro per poi chiamare gli amici del servizio funebre. E mille casi ancora, passando dalle opere incompiute o compiute e non utilizzate alla visita privata a pagamento dallo specialista per così poi trovare un posto letto sicuro in ospedale e una migliore – si spera – attenzione.

Queste riflessioni che possono apparire generiche o frutto di uno sfogo personale mi sono venute in mente nell'apprendere una notizia che mi ha profondamente colpito.

Giovedì otto novembre è tornata alla casa del Padre Nostro Suor Speranza Marostica, la cui vita contraddice tutto quanto ho denunciato in premessa.

Nata in Veneto nel 1922 da agiata famiglia, prese i voti subito dopo la fine della seconda guerra mondiale e nel 1955 si diplomò infermiera professionale a Venezia.

Nello spirito delle Fondatrici dell'Ordine (Santa Bartolomea Capitanio e Santa Vincenza Gerosa) e grazie alla sua fervida vocazione si dedica ai più umili ed ai diseredati, assistendoli sia fisi-

camente che moralmente. A tutti regala il suo immenso sorriso, dando loro sollievo che spesso rigenera gli affranti più della medicina.

E' stata in servizio in numerosi ospedali del centro-nord ed a seguito del terremoto dell'Irpinia è stata trasferita a Picerno in Basilicata, dove si mette subito a disposizione della gente terremotata del luogo, lasciando in essi un ricordo indelebile e un pezzo del suo cuore. Successivamente viene trasferita da noi. Suor Speranza ha svolto il suo servizio missionario in questa casa di riposo per lunghi 12 anni, dal lontano agosto 1995 a gennaio 2008. Era andata via a malincuore da questo paese non per avere raggiunto un limite di età (86 anni a suo tempo), ma per motivi di salute, promettendo di tornare.

Di tante suore che sono state presenti in questa comunità, Suor Speranza è stata la più conosciuta ed amata per il suo forte impegno sociale, per essere stata quotidianamente al servizio, non solo di questa casa di riposo, ma anche della popolazione caltabellottese.

Speranza di nome e di fatto, di speranza ne ha davvero portata tanta dove è entrata, soprattutto nelle case dei sofferenti, dei deboli, degli emarginati, là dove questa fiamma alimentatrice della vita s'era spenta, s'era consumata. La sua instancabile opera nei confronti dei malati terminali – dove per fare assistenza infermieristica ci vuole solo un grande amore per il prossimo (non la laurea) – è stata encomiabile, paragonabile solo al servizio espletato dalla Beata Madre Teresa di Calcutta.

Non c'è casa dove Suor Speranza non sia entrata, non c'è anziano che non sia stato assistito, non c'è una viuzza dove la sua Fiat 126 non sia arrivata.

Sempre premurosa con gli anziani ospiti, aveva un grande senso dello Stato e dei servizi d'Istituto, proprio in coerenza con gli insegnamenti della dottrina evangelica cristiana.

La sera, prima di andare a dormire, faceva il solito giro in tutte le stanze degli ospiti per accertarsi se stavano bene, rimboccando le coperte, controllando se il pannolone era sporco e quindi provvedere alla sostituzione, e regalando assieme alla buonanotte il suo immenso sorriso e una parola di affetto.

Questa comunità sempre riconoscente e grata prega per Lei.

Ciao Suor Speranza

\* Segretario Casa di riposo

R  
I  
S  
T  
O  
R  
A  
N  
T  
E

# PETRA

RELAIS

R  
I  
S  
T  
O  
R  
A  
N  
T  
E



in un paese  
"magico"  
... un  
ristorante  
con cucina  
tradizionale  
e ricercata

**Caltabellotta**  
Cortile Rizzuti, 2  
Tel. 0925 951162  
368 541587 - 368 3359931  
(chiuso martedì)



# LA RIVOLUZIONE SI VEDE DAL MATTINO



Di Cipi

**R**osario Crocetta ha vinto le elezioni con il movimento "La rivoluzione è già iniziata".

La promessa è parecchio impegnativa, specialmente in una terra che ha visto molte rivolte e mai una vera rivoluzione, almeno dopo quella del Vespro, una terra abitata e governata tradizionalmente da tanti "gattopardi".

Ora non è possibile sapere se il nuovo governatore rivoluzionerà una Regione che, per sopravvivere, dovrebbe vedere cadere molte teste, metaforicamente si capisce, ed abbandonare culture, politiche e comportamenti che l'hanno affossata.

Se dobbiamo valutare i primi atti, quelli relative alla possibile formazione del governo e le numerose dichiarazioni del nuovo presidente, si scorge una evidente coerenza tra il logo elettorale, i messaggi e i comportamenti.

Già i risultati elettorali hanno segnato una vera e propria rivoluzione, sono stati uno spartiacque tra il vecchio mondo politico che tramonta e uno nuovo che magari non ha contorni ben definiti ma che si annuncia nettamente diverso dal primo.

Nella Regione dove la destra sembrava imbattibile - si ricorderà che aveva

vinto nel 2008 con percentuali altissime e aveva perduta il governo per una discutibile operazione di palazzo, dove il sogno berlusconiano aveva trovato i più numerosi dormienti fino a segnare il famoso sessantuno a zero, dove fino a pochi mesi fa, sette capoluoghi su nove erano in mano alla destra, nella terra di Alfano e di Schifani,- vince il centro-sinistra e il Popolo della Libertà crolla come un castello di carta.

Già questo è un fatto rivoluzionario.

Come lo è anche che in una Regione del profondo sud, dopo la Puglia, un ex comunista, un militante dell'antimafia ed un omosessuale diventi presidente della Regione.

E' un fatto rivoluzionario che smentisce molti luoghi comuni e sfata parecchi pregiudizi sui siciliani.

Un vecchio ceto politico è stato spazzato via, un tradizionale modo di gestire il potere, - l'epigono più emblematico è stato Lombardo - è stato sconfitto, o è più giusto dire è collassato per il venir meno delle travature e dei pilastri che lo hanno retto per decenni: lo scambio tra risorse pubbliche e consenso.

Le risorse sono finite e il meccanismo: io dò un voto a te, tu dai o prometti una cosa a me o alla categoria alla quale

appartengo, è andato in frantumi.

Davvero si è chiusa una lunga pagina di storia con la sconfitta della destra e il successo di Crocetta.

Ma insieme a questo e, in larghissima misura origine di questo, ci sono la forte astensione e i voti al Movimento Cinque Stelle che diventa il primo partito in Sicilia e porta quindici deputati a Sala d'Ercole.

Entrambi i fenomeni sono, come è stato detto da molti, il risultato della cattiva politica che ha disilluso e indignato tanti cittadini e della voglia magari istintiva e in parte irrazionale di novità, di rivoluzione democratica, di bisogno di partecipazione, di rifiuto di partiti autoreferenziali e abissalmente lontani dai problemi veri della gente. I due fenomeni, diversi tra di loro e in larga misura contraddittori, sono stati indotti dalla sommata di scandali, di malgoverno, di incapacità, di spreco delle risorse pubbliche e dalla crisi che sta mettendo in ginocchio le famiglie, specialmente nel Sud, specialmente nella nostra provincia.

Lo stesso svolgimento della campagna elettorale ha segnato un evidente punto di rottura con il passato.

Lo abbiamo constatato anche nella nostra realtà: sono scomparsi quasi del tutto i comizi, le grandi assemblee e, infine, le tavolate, i pranzi e le cene, in una parola le vecchie, pacchiane, costose campagne elettorali per una competizione sobria fin'ora sconosciuta.

Il voto è stato più libero, più personale, comunque motivato dalla convinta adesione ad un

partito, dalla volontà di rottura, dal desiderio di novità.

La forte astensione, poi, non è stata dettata da pigrizia o da disimpegno.

Disertando le urne, tanti cittadini hanno inteso manifestare

una condanna, magari eccessivamente generalizzata, nei confronti della classe politica ritenuta in blocco non meritevole di attenzione e di consensi.

“La rivoluzione è già iniziata” e i cittadini siciliani, quelli che hanno votato, hanno preso sul serio il messaggio di Crocetta.

Ora egli ha la possibilità di mettere in pratica un progetto di cambiamento radicale senza il quale la Regione affonda, trascinando la società isolana in una crisi ancora più drammatica di quella attuale.

Certo non è facile una operazione che impone modifiche radicali nella gestione della cosa pubblica, obbliga a rivoltare come un calzino le istituzioni nel loro funzionamento, nel rapporto con la società civile, nel confronto con lo Stato, nell'uso dei mezzi in grado di incentivare lo sviluppo, nella pratica quotidiana di comportamenti ispirati alla legalità, al contrasto deciso ai poteri criminali.

E' difficile, ma il tentativo va fatto fino in fondo.

Potrebbe essere agevolato non poco oltretutto dalla realtà drammatica che non può essere fronteggiata se non da scelte radicali, rivoluzionari appunto, dalla fragilità della opposizione della destra perdente e in crisi profonda e, principalmente, dal diffuso sentimento della gente che, con l'astensione, con il voto ai grillini, con quello al centro-sinistra ha detto un no chiaro alle vecchie pratiche dello scambio, della corruzione e dello spreco.



ELEZIONI REGIONALI - 28 OTTOBRE 2012

la  
rivoluzione  
è già iniziata

**CROCETTAPRESIDENTE**



rosariocrocetta  
www.crocettapresidente.it

# Quando eravamo marocchini noi

DI KORNELIA FISCHER

**I**n tanti erano gli operai dalla Tunisia e dal Marocco che ogni sera si vedevano all'uscita del paese, la mattina presto si raccoglievano sperando di essere arruolati come una volta si usava con la manovalanza caltabellottese quando una specie di capò li chiamava con un cenno.

Di giorno la maggioranza era invisibile perché fuori al lavoro, la sera invece erano tutti là ad aspettare il momento di andare "a letto". Bivaccavano a cielo aperto, i più attrezzati con una tenda, altri con solo una coperta. Alcuni sono venuti direttamente dal Marocco e dalla Tunisia, altri seguono le raccolte in tutto il Sud Italia, qualcuno è venuto qui perché ha dovuto chiudere la sua attività a causa della crisi e deve pur nutrire la sua famiglia.

Dall'arrivo dei primi braccianti si era accentuata una situazione rischiosa per l'ordine pubblico, lasciando al caso il loro destino e facendoli vivere, direi, peggio degli animali. Senza, tetto e sotto la pioggia terribile dei temporali a metà ottobre, senza servizi igienici, senza possibilità di lavarsi dopo un giorno di duro lavoro nel fango e privi di potersi cucinare un pasto caldo la sera. Una situazione disperata e per questo con potenziale esplosivo.

"Lo so, quando ci comportiamo bene, saremmo benvenuti anche l'anno prossimo", mi disse uno degli extracomunitari venuti dal Marocco, presentandosi al comune per chiedere aiuto a trovare un tetto, una casa. Uno dei diritti fonda-

mentali dell'umanità, scritto in tutte le Magna Carte di ogni paese.

È stata la sua risposta quando abbiamo accennato alle brutte esperienze dello scorso anno, quando abbiamo trovato gli spogliatoi del campo sportivo in stato penoso dopo che se ne sono andati via i braccianti alla fine della raccolta delle olive. Regnava l'anarchia lì in quel periodo, e non te lo aspetti quando pensi di fare del bene a chi ne ha bisogno.

Certo che dovevamo dare riscontro alla giustificata richiesta, oltre a considerare la sicurezza pubblica si tratta di dignità e di diritto della persona, e certamente questa volta si dovevano dare delle regole. Sono state accolte bene: un responsabile per ogni locale dove nei più grandi non ci possono stare più di sette persone, nelle due piccole non più di cinque persone; la comunicazione in caso di cambio di persone; la fotocopia dei passaporti e permessi di soggiorno; controlli frequenti da parte dei vigili e dei carabinieri. Posso dire che questa volta non siamo delusi dai comportamenti e del rispetto che hanno dimostrato finora per la nostra proprietà, avendo forse capito che gli spogliatoi sono il bene di tutta la comunità caltabellottese e la salvaguardia dello stesso ci sta tanto a cuore.

Ho visto diverse realtà di immigrazione ed emigrazione, ogni singolo caso motivato da un solo obiettivo: cambiare. Migliorare o semplicemente

sopravvivere. Nessuno lascia la propria famiglia, la casa, quando sta bene e le condizioni di vita sono dignitose.

Ho conosciuto tanti caltabellottesesi che lavoravano in Germania, come altrove, proprio per questo motivo, scappando dalla povertà e, con il tempo, realizzando alcuni dei loro sogni: oltre ad un'esistenza più agiata la bella casa comoda a Caltabellotta, una campagna o un uliveto che fruttava bene etc., portando qui una buona parte del benessere che conosciamo oggi. Avendo fatto il marocchino che probabilmente oggi raccoglie quelle olive.

In alcuni casi, negli anni sessanta in Germania, non avevano un contratto e la paga era inferiore alla tariffa, pur facendo il tipo di lavoro che i tedeschi non volevano più fare. Come i braccianti qui. Ma i caltabellottesesi non dovevano stare "sotto i ponti", avevano una casa in affitto o la ditta stessa forniva addirittura alloggi con cucina, bagni e docce. Qui solo in pochi si sono premurati a cercare una casa per i propri lavoratori. La maggior parte li ha lasciati allo sbando. Probabilmente perché non hanno trovato case disponibili, forse, bisogna dirlo, risultato di esperienze precedenti non fortunate.

Mi ricordo bene che per gli italiani negli anni settanta fino a novanta era proibito l'ingresso nelle discoteche perché riconosciuti come attaccabrighe e con coltelli sveltati, i siciliani non erano considerati un buon contatto per le brave ragazze tedesche venendo da un mondo tanto diverso. Pagavano prezzi ben più alti per una stanza che un tedesco mai avrebbe dato. Anche loro erano malguardati e sfruttati come qui sono i marocchini.

Davano molto nell'occhio gli italiani del sud raccogliendosi in gruppi numerosi e rumorosi e all'epoca si sentivano molte parole razziste. Dalle mie esperienze però devo constatare che mai e in nessuna parte del mondo i caltabellottesesi sono stati trattati come i marocchini qui a Caltabellotta. Anche qui, come in tutti i paesi di immigrazione, proveniamo da una cultura cristiana, avendo fede o meno, dove la carità, la dignità e la responsabilità per il prossimo è un fondamento di vita sociale. Ricordiamoci, probabilmente facendoci aiutare dal ricordo di quando noi eravamo marocchini

## **BUON 100 ANNI, GIUSEPPE**

**Giuseppe Abbruzzo è nato a S. Anna il 22 novembre del 1912.**

**Cento anni dopo lo abbiamo festeggiato in vita e lucido. Lo ha fatto il sindaco e gli assessori Giuseppe Genova e Pino Nicolosi insieme ai suoi familiari e agli amici nella chiesa madre della Frazione, leggendo, come di consueto, la dichiarazione di nascita contenuta nei registri dello stato civile.**

**E' sempre una gioia partecipare ad eventi di questa natura che, per la verità, nella nostra realtà non sono rari.**

**Insieme al piacere per il raggiungimento di questo traguardo, fa riflettere con qualche amarezza leggere in quel registro dello stato civile i nomi di 30 nuovi nati in quell'anno solo a S. Anna e riportare quel numero all'uno di oggi.**

**I complimenti dell'intera comunità di Caltabellotta e S. Anna**

# PICCOLI NARCISI CRESCONO

di ROBERTO D'ALBERTO

## L'io per me è troppo piccolo.

Majakovskij

**T**ra i tanti amici che periodicamente vengono a farmi visita in farmacia, annovero con soddisfazione anche la presenza di alcuni giovanissimi virgulti in procinto di schiudersi alla vita. Giorni addietro, Gaetano, un bambino di quasi dieci anni, è passato a salutarmi, si è seduto comodamente, e disinvolto ha iniziato a conversare amabilmente.

Con la spontaneità propria dei bimbi, e una qual simpatia innata, mi ha raccontato l'evolversi della sua giornata, che per ovvi motivi non sto certo a raccontarvi nel dettaglio. Pur tuttavia le chiacchiere del piccolo amico hanno acceso le lampadine della mia attenzione, e stimolato così qualche riflessione che adesso proverò a dipanare, desideroso di convogliare un pur minimo interesse verso qualche lettore della Voce.

“IO oggi ho aiutato la mamma...”, “IO sono andato a trovare il nonno.”, “IO ho abbracciato il fratellino...”, “IO ho giocato a palla..”. In circa cinque minuti, insomma, Gaetano ha sciorinato una serie di frasi in cui l'aspetto importante era cosa avesse fatto lui. Si percepiva dal suo tono, per di più, che non era interessato tanto al gioco del calcio, alla salute del nonno, o all'affetto dei suoi familiari, che sia chiaro non voglio mettere in dubbio in questa sede, ma piuttosto traspariva dalla voce la voglia prepotente, inconscia, e per certi versi corretta, di essere lui stesso il centro del mondo.

A tal punto il desiderio inconsapevole del bambino di affermare il proprio IO attraverso una banalissima conversazione, ha dato la stura, come accennavo prima, a una serie di considerazioni e pensieri che probabilmente riguardano un po' noi tutti. La prima domanda che mi è balzata alla mente, allora, è stata, narcisisti si nasce o si diventa? Meglio crescere (per una naturale affermazione di se stessi) con un ego smisurato, o con la propensione a curarsi anche del prossimo?

Qual è il confine di demarcazione tra un sano egoismo e l'egocentrismo esasperato? Come se non bastasse, il ragazzino, col suo candore e le chiacchiere, mi ha rammentato che l'affermazione

dell'IO è stata una delle questioni più dibattute tra le varie correnti di pensiero della filosofia occidentale.

Per esempio non si è riusciti a stabilire con certezza se abbia avuto ragione Jean Jacques Rousseau ad affermare che gli esseri umani sono programmati dalla natura per aiutarsi l'un l'altro, e invece finiscono per essere inesorabilmente corrotti dalla società.

O come sosteneva Thomas Hobbes, nasciamo tutti egoisti, e in seguito grazie all'educazione e i buoni esempi diventiamo uomini migliori. Probabilmente alla maniera di ogni grande dibattito entrambe le posizioni contengono senz'altro elementi di verità condivisibili. Non vi nascondo che la disputa sul narcisismo congenito, filosofi a parte però, m'intriga non poco.

E comunque sembra che se inventassero un programma per stabilire qual è la parola più usata in Italia e al mondo, durante il corso della vita dagli uomini, verrebbe fuori una parolina brevissima, IO.

Una volta finita la discussione con il piccolo caltabellottese, ad ogni modo, ho continuato a rimuginare fra i miei pensieri, fino a chiedermi se alla sua età anch'io manifestavo disposizione all'egotismo, o ero già abbastanza timido e incerto. Così fra una divagazione e l'altra mi sono ricordato di quella volta che alle scuole medie l'insegnante divise la classe in gruppi di quattro ragazzi con il compito di allestire dei grandi disegni su alcuni pannelli adatti allo scopo.

Una volta finito il lavoro, i quadri furono affissi in un bel salone all'attenzione di tutti gli altri collegiali. Durante l'esposizione alcuni amici delle classi superiori si fermarono davanti alla composizione che anch'io avevo contribuito a realizzare, e siccome era caduto il cartellino sul quale c'erano scritti i nomi degli autori, a domanda risposi che quel “capolavoro” l'avevamo fatto, “IO, Busà, Coco e Abatelli”.

Poco distante mi accorsi che padre Pandolfo, il preside dell'istituto, aveva osservato attento e silenzioso tutta la scena, per avvicinarsi allora quando i ragazzi si allontanarono. Una volta soli, il preside, che era un gesuita di rara cultura e dai

modi assai raffinati, mi chiese pure lui chi fossero gli artefici del dipinto, e il sottoscritto nuovamente; "IO, Busà, Coco e Abatelli".

A onor del vero, tuttavia, nel momento stesso in cui pronunciavo i nomi nell'identica sequenza qui riportata, mi balenò per un attimo in mente se fosse opportuno porre il mio nome davanti a quello dei compagni.

Allora, come se avesse interpretato i miei dubbi, padre Pandolfo con un sorriso rassicurante, mi disse; "Vedi Roberto, quando ti chiedono chi ha eseguito il vostro lavoro, faresti meglio a dire, lo abbiamo realizzato Busà, Coco, Abatelli ed Io, perché non sta bene anteporre il proprio nome a quello degli altri".

Vi dico soltanto, a questo punto, che quel consiglio, evidentemente già in embrione nella formazione della mia personalità, non l'ho mai dimenticato, e anzi ho cercato sempre di farne tesoro, o almeno così vorrei che fosse.

Chiuso l'aneddoto personale, poi, faccio presente ai nostri lettori che la questione del narcisismo dilagante nell'ambito delle società occidentali è argomento di grande attualità, cui eminenti studiosi continuano a dedicare saggi, libri, studi. Qualche sociologo, infatti, sostiene che l'attuale malessere economico-sociale è anche causato "dall'egotismo di massa" ormai esteso a livelli patologici in tutte le branche della società, fino ad affermare che l'attuale crisi, pur nella sua devastante tragicità, potrà avere conseguenze positive perché finirà per frenare l'egoismo esasperato, appunto.

E dunque sui giornali di questo periodo si possono leggere tesi, tipo: "La bolla immobiliare, la speculazione finanziaria e la gestione dissennata delle nostre risorse hanno evidenziato l'esclusione del noi".

Tutto è ruotato attorno all'IO, sia nei comportamenti individuali che in quelli sociali. Ma ora che la grande abbuffata è finita potremmo essere costretti a ripensare ai nostri modelli di comportamento, riscoprendo il piacere della cooperazione". Marcello Veneziani nel suo ultimo saggio, "Dio, patria e famiglia dopo il declino", critica pure lui "l'individualismo assoluto".

"Se siamo ormai tutti praticanti di una nuova religione, dedita al culto dell'IO, afferma, è perché abbiamo tolto la D dalla parola DIO, riducendola alle altre due sole lettere, IO, negando la presenza del sacro nel mondo,...e ancora, il soddisfacimento di ogni desiderio individuale, su cui si finisce per fondare ogni principio di realtà, rivela in fin dei conti, i limiti del pensiero occidentale".

Un esempio spicciolo sull'individualismo malsano al quale faccio riferimento dall'inizio di quest'articolo, che tra l'altro interessa proprio tutti gli italiani, riguarda persino la politica.

La nascita di partiti come "Forza Italia" prima, e a seguire della "Lista Di Pietro", o il "Movimento a 5

stelle" del comico genovese, non sono forse il frutto di atipici disegni politici finalizzati a catturare consensi nel nome e nel culto di Berlusconi, Di Pietro e Grillo?

Questi personaggi, abilissimi a occupare gli spazi vuoti creati dalla dissoluzione dei grandi partiti storici PCI-Dc, o a cavalcare il marasma generale nel quale si dimenano le attuali forze politiche, non sono forse la dimostrazione lampante di quanto la conquista del bene comune rischi di essere subordinata all'affermazione dello IO? Tralasciando la politica, possiamo osservare che la prima persona defluisce impetuosa addirittura in letteratura.

Giorni addietro, una giovane fanciulla locale mi è venuta a trovare in bottega con una poesia in rima che gradirebbe pubblicare in questo giornale. Dopo averle detto che non sempre le composizioni in versi trovano spazio tra le pagine della Voce, e che in ogni caso della stesura del giornale se ne occupa il direttore responsabile Filippo Cardinale, abbiamo intrapreso una piacevole conversazione grazie alla quale la ragazza ha esternato la sua personalità.

In breve è venuta fuori una tipa che dire piena di sé, è troppo poco.

IO di qua, IO di là, quanto sono brava, quanto sono preparata, quanto sono sensibile.

Il poeta russo Vladimir Majakovskij, che a quanto sembra, era di un egocentrismo smisurato, basti citare al proposito la sua ode "All'amato me stesso", al confronto potrebbe passare per un campione di modestia.

Il mondo che ruota attorno ai letterati, invero, è sempre stato abitato da gente con un concetto personale esagerato. A mo' d'esempio vi ricordo su tutti l'autore della "Pelle" Curzio Malaparte, considerato scrittore straordinario, "la più bella penna del fascismo" disse qualcuno, e personaggio illustre grazie anche a una buona dose di narcisismo congenito.

A leggere le recensioni dei critici letterari, inoltre, si direbbe che gli scrittori pensino più a celebrare se stessi che a elaborare racconti avvincenti.

Per finire vi propongo un lucido, e quanto mai attuale pensiero del sommo Leopardi; "L'egoismo è sempre stato la peste della società, e quanto è stato maggiore, tanto peggiore è stata la condizione della società".

C'è davvero di che riflettere, perché in fin dei conti, "IO è sempre un'esagerazione".

RUBRICA

## a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

**Nessuna cosa muore  
Che in me non viva  
S. Quasimodo**

Vogliamo ricordare con rimpianto e affetto Luciano Rizzuti, un caltabellottese che ha amato profondamente il proprio paese, dedicando ad esso importanti ed originali ricerche sul mito e sulla storia del nostro territorio nel periodo sicano e all'incrocio dello stesso con la civiltà greca.

Per quanto si è potuto, abbiamo favorito la pubblicazione dei suoi libri che restano una fonte essenziale e godibile per chiunque voglia conoscere e approfondire la straordinaria partecipazione della nostra zona nei primordi della civilizzazione della Sicilia, tra mito e storia.

Luciano, pur non vivendo a Caltabellotta, ad essa ha dedicato intelligenza e fatica e una produzione scientifica di straordinaria importanza.

Di Luciano Rizzuti, della sua eleganza, del suo stile e della profondità dei suoi studi sentiamo una assenza irrimediabile.

A lui resteremo grati per il contributo dato al patrimonio culturale di Caltabellotta.

Su di lui e sulla sua opera certamente torneremo.

Ricordiamo anche con commozione e affetto Vincenzo Montalbano, un caltabellottese geniale e bizzarro, troppe volte incompreso ed è normale per uomini come lui.

Studiò a lungo in seminario e, pur non raggiungendo la meta dell'ordinazione, rimase sempre legatissimo alla chiesa e alle istituzioni ecclesiastiche fino ad essere individuato in termini assolutamente affettuosi: "patri vicenzu". La sua presenza tra di noi non è certo passata inosservata.

Al buon risultato del partito Democratico da noi hanno concorso in tanti.

Tra questi anche alcuni amici e compagni che per anni, nella realtà locale, sono stati antagonisti del sindaco e di altri democratici.

La piccola storia locale del partito è fatta di successi, ma anche di contrasti e scontri per motivi sui quali esistono, com'è logico, opinioni discordanti e che, comunque, dovrebbero ormai appartenere al passato.

E' evidente che l'elemento principale di scontro sono stato io, già da prima del 2003.

Lo sono stato oggettivamente, al di là dei giudizi che, ribadisco sono sempre opinabili. Per alcuni amici della sinistra sono stato avvertito come un corpo estraneo per la mia provenienza democristiana- eppure il P.D. è fatto dalla convergenza anche di molti democristiani, - o come un ostacolo a legittime e fondate ambizioni e, comunque, all'affermazione di persone e di gruppi che avevano costruito una prospettiva diversa da quella che si è poi realizzata.

Per altri posso essere stato l'opportunità per far vincere la sinistra caltabellottese.

Di fatto, come succede in tante realtà, - il P.D. insieme ad una indiscussa vivacità dialettica, non sempre è in grado di garantire l'unità al suo interno. Per tanti anni con alcuni di quanti hanno votato in passato e ancora in queste elezioni per il partito si è stati su posizioni contrapposte a volte anche aspre nelle scelte amministrative.

Per due volte- nel 2003 e nel 2004- la contesa è stata tra due esponenti dello stesso partito e, nel 2009, il copione si è ripetuta sia pure in forme diverse.

Oggi le ragioni di ogni contesa sono cessate.

Io non sarò più né elemento di coagulo per la vittoria, né motivo di contrasto per la divisione dei democratici.

Possono restare sentimenti di diffidenza e di ostilità tali da impedire un incontro in nome della comune militanza, di valori condivisi, della volontà di agire nell'interesse del paese.

Le persone intelligenti sui sentimenti, se ci sono, devono far prevalere il buon senso, la capacità di guardare avanti. Stare insieme quando si è in molti è sempre faticoso, mette a dura prova la pazienza, l'umiltà e la tolleranza.

Ma solo stando insieme si fa gruppo e si diventa più forti. Dopo le elezioni regionali io penso che un dialogo tra -faccio solo pochi nomi- Maria Iacono, Konny Fisher, Franco Colletti e Cosimo Tamburello- possa e debba esserci all'interno del Partito democratico. Chi, come me ha smesso di essere parte, può solo favorirlo, anche per dare un contributo al radicamento di idee condivise.

Potrebbe essere utile far conoscere ai lettori quanto scrive la Corte dei Conti- sezione di controllo- l'undici di ottobre di quest'anno al presidente del consiglio comunale e al sindaco in ordine al rendiconto del 2010.

“ La Sezione, ferma restando la verifica dei dati forniti dall'ente e le valutazioni più approfondite e complessive che saranno compiute in sede di controlli sugli esercizi 2011 e 2012, prende atto che l'amministrazione ha fornito adeguate ed articolate giustificazioni in merito ai punti 1) e 2), deducendo, in particolare, di avere ridotto i residui attivi del titolo I, dovuti principalmente alla TARSU, da

744.524,81 euro a 192.694,25 euro, e così anche i residui del titolo III, passati dal dato del 2010 di 578.378,37 euro a quello attuale di 187.745,97 euro, ed avendo peraltro correttamente e prudenzialmente stralciato il credito nei confronti dell'EAS dal conto del bilancio 2011 al conto del patrimonio tra le immobilizzazioni finanziarie in applicazione del principio contabile 3.49; con riferimento al punto 2) ha diffusamente illustrato le vicende che hanno dato luogo a fattispecie di debiti fuori bilancio, in gran parte dovute al contenzioso con un dipendente comunale per un precedente infortunio sul lavoro e alla relativa vicenda giudiziaria”.

Fa certo piacere ricevere da una fonte molto autorevole qualche elogio che può magari compensare le numerose critiche delle quali si è bersaglio.

Per onestà il merito deve essere condiviso con i funzionari, in questo caso segnatamente con il segretario comunale e il dirigente dell'ufficio finanze che affiancano, stimolano e, in certa misura, controllano l'operato politico dell'amministrazione.

Durante l'omelia della messa celebrata al cimitero il primo di novembre, don Giuseppe Marciante ha richiamato i fedeli al dovere della gratitudine verso i nostri antenati lì seppelliti, tra le altre ragioni per una che mi ha colpito: il loro lascito di bellezza e a volte di vere e proprie opere d'arte.

L'arciprete si riferiva alle numerose chiese costruite nel corso dei secoli e alle tante cappelle funerarie tutte realizzate con denaro sottratto ai bisogni quotidiani di una vita quasi sempre stentata.

La maggior parte di ciò che resta a Caltabellotta, come altrove, e che ci inorgoglisce non è stato fatto con soldi dello Stato che, peraltro, non esisteva ancora nella concezione moderna.

I cittadini, per lo più poveri che vivevano di stenti e di rinuncia, trovavano i mezzi per erigere templi solenni e spesso molto belli per celebrare la grandezza di Dio e perpetuare il ricordo dei suoi santi.

Quando, poi, in tempi più recenti hanno costruito le tombe per i propri defunti, i caltabellottesini lo hanno fatto con l'impiego di mezzi considerevoli ma anche generalmente con apprezzabile scelta estetica.

Molto belle sono, tra le altre, quelle alle quali, negli anni trenta e quaranta del secolo scorso ha lavorato Raimondo Lentini, un artigiano modesto ma di grande, istintiva cultura e di notevole capacità artistica- artigiano e artista hanno il medesimo etimo-. E' difficile trovare oggi qualcuno che con un scalpello sia in grado di raggiungere i risultati di Lentini.

E' impossibile oggi immaginare che i fedeli, per quanto incomparabilmente più ricchi dei lontani antenati, tirino fuori i soldi per erigere una chiesa come quelle di S. Agostino o del Carmine.

Nei tempi che viviamo la fede stenta a spostare le montagne, ancor di più a farci mettere le mani in tasca.

L'orizzonte si restringe agli anni di questa vita e, non consentendoci di guardare lontano, ci rende gretti ed egoisti.

Non è ancora possibile prevedere ciò che capiterà per i precari degli enti locali.

Non sappiamo se il Governo e il Parlamento nazionale approveranno la proroga del prossimo 31 dicembre per evitare che più di ventimila dipendenti perdano il lavoro e l'attività amministrativa dei comuni che dagli stessi, ormai da anni, viene in parte assicurata, venga compromessa. La soluzione di questo problema è premessa indispensabile per parlare successivamente di stabilizzazione.

Pare, lo diciamo incrociando le dita, che qualche spiraglio si stia aprendo anche se i tempi che restano da qui alla fine dell'anno sono brevissimi.

Su questa questione ci sono stati incontri di sindaci, manifestazioni, riunioni con esponenti politici regionali e nazionali, si sono accumulati proposte anche strampalate, inattuabili e di chiaro sapore elettoralistico.

A tante riunioni chi scrive ha partecipato cercando sempre di riportare su binari percorribili la questione. Vi ha partecipato da sindaco e da dirigente della Associazione dei comuni e le indicazioni sono sempre state quelle elaborate, molti mesi addietro, da Leonardo Misuraca anche per conto dell'ANCI.

Il tempo che passa fa sempre più giustizia di improvvisate proposte, di false promesse e fa capire che quelle indicazioni, sia per l'aspetto più immediato e apparentemente più semplice- lo slittamento dei termini del 31 dicembre - sia per quello più complesso -la stabilizzazione- siano le più pertinenti.

Le ipotesi di Leonardo Misuraca sono state apprezzate e ritenute valide in recenti incontri a Palermo e a Roma, venendo assunte come base per i prossimi, augurabili passaggi politici e parlamentari.

Se il problema si risolverà, un contributo fondamentale sarà venuto da Caltabellotta, se è consentito dirlo, dal suo sindaco e, principalmente, dal suo segretario comunale, i quali, peraltro, non avendo voluto partecipare alla fiera delle sciocchezze per indicare con serietà la strada davvero percorribile, qualche volta sono stati visti quasi come chi voleva ostacolare il raggiungimento del risultato, facendola difficile, mentre altri proponevano soluzioni tanto facili quanto strampalate.

Quando dovesse risolversi il problema della prosecuzione del rapporto di lavoro dei precari e successivamente avviarsi quello della stabilizzazione, avremo, il sindaco e innanzi tutto il segretario comunale, l'orgoglio di avere dato una mano con serietà e perseveranza.

E questo ci basterà al netto di eventuali riconoscimenti, specialmente locali.

Non pare che ci siano le condizioni per lo svolgimento della manifestazione "Caltabellotta-città Presepe".

I finanziamenti che ogni anno si è riusciti ad avere senza gravare sul bilancio del comune quest'anno non ci sono o ci sono in quantità del tutto insufficiente.

Non c'è, inoltre, la disponibilità di gruppi ed associazioni a farsi carico dell'organizzazione dell'evento.

A distanza di pochi mesi dall'estate abbiamo visto fiorire a Caltabellotta e a S. Anna numerose iniziative spontanee,

frutto di un generoso volontariato e della voglia di spendersi per il paese, ma in queste settimane abbiamo dovuto prendere atto che per il Presepe ciò non si ripete, malgrado l'anno passato ci sia stata tanta generosa partecipazione di ragazzi e ragazze.

Con pochi soldi e nessuno interesse si è costretti a fermarsi e a riflettere anche sulla formula della manifestazione che, fino a pochi anni, ha suscitato l'interesse di tanti visitatori e che, dobbiamo dircelo, ha perduto una parte dello smalto e dell'originalità.

Quella iniziativa non può essere tenuta in vita artificiosamente. Non sarebbe giusto anche se ci fossero abbondanti finanziamenti. Insieme ad una riflessione dobbiamo fare tutti una doverosa, autocritica ricerca delle ragioni che hanno fatto perdere interesse per il Presepe che, per la verità, tranne nei primi anni, non ha suscitato grande partecipazione ed ha, anzi generato critiche spesso ingenerose per quei pochi che se ne sono fatti carico. Sappiamo che si interrompe una bella tradizione sia perché viviamo in tempi estremamente difficili che non consentono di organizzare il Presepe a pagamento, sia perché se quella tradizione non torna ad essere vissuta come propria dall'intera comunità, non sopravvive né si rinnova.

Il Consiglio comunale, a maggioranza, ha deciso di rinviare l'approvazione della variazione di bilancio presentata dall'amministrazione.

Qualcuno dei consiglieri di opposizione ha dichiarato di non avere avuto il tempo di leggere le carte, molti hanno avanzato qualche riserva pur dovendo dare un giudizio non negativo, tutti hanno chiesto tempo probabilmente per portare un loro contributo all'impostazione della

manovra. Del resto l'opposizione è in maggioranza e il Consiglio ha il diritto di intervenire pienamente sulle scelte dell'amministrazione. La quale, peraltro, per coinvolgere il Consiglio, per non perdere tempo, per fare l'interesse dei cittadini aveva invitato i capi gruppo dell'opposizione ad un incontro da tenere prima della definizione della manovra in modo da recepire eventuali indicazioni senza, con ciò, costringere nessuno ad aprioristiche adesioni.

L'invito del sindaco ha ottenuto totale insuccesso. Nessuno ha avuto tempo e voglia di partecipare all'incontro. Ora il Consiglio il tempo lo vuole ed è giusto che lo abbia..

Ciascuno deve fare la propria parte e, se l'opposizione è maggioranza, capisco che ha anche voglia farlo vedere nelle forme che ritiene più opportune.

P.S. Una doverosa autocritica. Di solito ho un buon controllo dei nervi. Quel controllo per qualche momento l'ho perduto proprio la sera della riunione del consiglio comunale, sbagliando.

Sembra consolidarsi la possibilità che una comunità di frati benedettini brasiliani prenda possesso dell'Eremo di S.Pellegrino ed operi tra noi.

Se ciò si realizzerà sarà davvero un'opera provvidenziale.

Insieme all'arcivescovo di Agrigento, all'arciprete e al sovrintendente ai beni culturali stiamo operando perché questa possibilità si realizzi.

Oggi non è ancora possibile darla per scontato, ma faremo tutto quanto sarà necessario per avere tra di noi la comunità dei frati di S.Benedetto.

[www.corrieredisciacca.it](http://www.corrieredisciacca.it)

*il giornale online  
più cliccato*



## Dal Palazzo Comunale



A Caltabellotta una trentina di rumeni compongono una Chiesa cristiana avventista del settimo giorno.

Con la guida del pastore Vincenzo Amodeo di Sciacca si riuniscono per celebrare il loro culto in una casa privata tutti sabati, giusto il settimo giorno della creazione secondo la Bibbia.

La Chiesa che fa parte della galassia protestante è nata negli Stai Uniti d'America nella seconda metà del 1800 ed in Italia conta circa 10.000 battezzati e 25.000 simpatizzanti. Molto più numerosi sono gli aderenti in Romania dove arrivano a 100.000 circa.

Oltre all'attività propriamente religiosa gli avventisti sono particolarmente impegnati nel settore della sanità e nell'istruzione.

Recentemente il sindaco ha avuto la richiesta di un locale comunale idoneo per il culto e per potere svolgere una azione di sostegno ai poveri ed insegnamento dell'italiano ai rumeni aderenti alla Chiesa.

Non abbiamo purtroppo locali di proprietà del comune, ma occorre trovare un modo per venire incontro ad una richiesta meritevole di attenzione.

Dopo qualche settimana di stop sono ripresi i lavori di via Colonnello Vita che è previsto termineranno definitivamente entro la prima metà di dicembre.

Il fermo che ha prolungato il disagio dei cittadini è stato determinato dalla mancata erogazione dei pagamenti all'impresa da parte della Regione.

Per ottenere lo sblocco dei fondi è stato necessario un impegno straordinario da parte del sindaco presso l'Assessorato all'economia.. La crisi finanziaria che sta paralizzando tutte le attività legate ai finanziamenti pubblici aveva infatti bloccato il pagamento degli stati di avanzamento e rischiava di rinviare chissà a quando la ripresa e la conclusione dei lavori.

A complicare i disagi ha pensato qualcuno che ha rubato le batterie che alimentano il semaforo di via IV Novembre, rendendo difficile la doppia circolazione dei veicoli.

L'ATO di Sciacca insieme a quello di Caltagirone è stato ritenuto virtuoso e perciò meritevole di un apposito trattamento legislativo da parte della Regione che ne ha voluto preservare l'autonomia rispetto alla Società provinciale di regolazione dei rifiuti.

In queste ultime settimane sta rischiando di perdere ogni virtù e di provocare con ripetute prove di inefficienza l'allineamento agli ambiti del resto della Sicilia che,

com'è noto, non riescono a svolgere un servizio idoneo e a preservare le strade e le piazze dai cumuli di immondizia.

Anche il nostro paese da alcuni giorni è vittima delle disfunzioni della Sogeir in particolare riguardanti lo stato dei mezzi, vecchi e soggetti a continui guasti, alle incertezze regionali che prolungano la liquidazione e non consentono l'avvio delle nuove strutture previste dalla riforma che risale all'aprile del 2010, ma anche alle responsabilità di quei comuni come Sciacca, Bivona, Cattolica, Menfi ed altri che non pagano ormai da diverso tempo, avendo accumulato un debito di circa dieci milioni di euro.

A causa di comportamenti di questo genere finiscono per essere penalizzati anche quei comuni, come il nostro, che pagano regolarmente.

Si sono determinati, così, una condizione assolutamente non accettabile, un disagio considerevole dei cittadini, il rischio di incidere negativamente sulla percentuale di raccolta differenziata e una protesta crescente che finisce per avere come improprio bersaglio l'amministrazione comunale.

Il protrarsi della situazione ha acuito le reazioni e ha dato luogo anche a qualche gesto folkloristico come quello di chi ha pensato di caricarsi la spazzatura e portarla all'ingresso del municipio. A volte, come usa dirsi, si rischia di essere "cornuti e vastuniati". Eppure la reazione del sindaco ha prodotto un primo, utile risultato: l'emergenza è stata tamponata e principalmente, con una formale comunicazione data anche alla stampa, il liquidatore della Sogeir ha assicurato che Caltabellotta sarà nei prossimi giorni dotata di un nuovo Gasolone e un nuovo Porter.

Come ogni anno, in occasione della ricorrenza dei defunti, alla fine della messa celebrata nella cappella del cimitero, il sindaco ha letto i nomi dei compaesani morti nel corso dell'anno.

E' una cerimonia che si ripete per rinnovare il ricordo e la gratitudine nei confronti di quanti ci hanno lasciato. Dal primo novembre del 2011 alla stessa data di quest'anno i defunti a Caltabellotta sono stati ottantaquattro.

I nuovi concittadini che sono arrivati, i nati, allietandoci e proseguendo il ciclo della vita, sono stati solo ventuno.

Il rapporto tra nati e morti, insieme al costante flusso migratorio, delinea una prospettiva non esaltante per il futuro del Paese.

R  
I  
S  
T  
O  
R  
A  
N  
T  
E

# PETRA

RELAIS

R  
I  
S  
T  
O  
R  
A  
N  
T  
E



in un paese  
"magico"  
... un  
ristorante  
con cucina  
tradizionale  
e ricercata

## Caltabellotta

Cortile Rizzuti, 2  
Tel. 0925 951162

368 541587 - 368 3359931  
(chiuso martedì)

